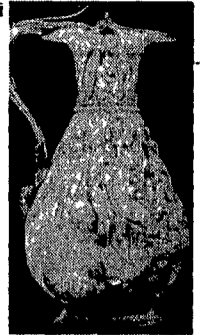


Spoletto
chiude con un deludente concerto in piazza
Il Festival diventa Fondazione
e nel futuro c'è Ripa di Meana presidente

Un diluvio
di rock: festival, concerti uno dietro
l'altro. Ma il pubblico
scarseggia e aspetta solo l'«evento»

Vedi retro



L'argenteria della mensa romana a Pompei

Lo salvò un servo che per cavarsela durante l'eruzione del Vesuvio su Pompei del 79 d.C., si era rifugiato in una cisterna della villa della Pisanello. Poi il cosiddetto Tesoro di Boscoreale per vie traverse finì al Louvre, il quale per la prima volta, permette che una quarantina di questi piatti e queste anfore superi i confini francesi, consentendo così di tenere una mostra dal 21 agosto al 30 settembre, alla Casina dell'Aquila di Pompei. Accanto al nucleo del Tesoro di Boscoreale l'esposizione presenterà anche due pezzi prestati dal barone Edmondo Rothschild, ovvero da parte di colui che fece la donazione del tesoro al museo parigino. A proposito della mostra chi osserva le cose della storia e dell'arte pensando soprattutto alle somme di denaro sarà lieto di sapere che i beni esposti avranno un valore di quindici miliardi. Se invece teme i ladri, gradirà sapere che l'argenteria sarà protetta da vetrine blindate studiate, tra l'altro, appositamente contro i Kalashnikov.

La Mgm cambia padroni

Il leone ruggente in un cornice di pellicole, simbolo della Metro Goldwin Mayer (come dire Hollywood), secondo indiscrezioni sarebbe in vendita. Naturalmente non solo il leone, ma l'intera sezione cinematografica e produttiva della società Mgm-United Artists communications dovrebbe passare di mano. Kirk Kerkorian, il proprietario del 82 per cento delle azioni, avrebbe venduto il settore produttivo per circa 200 milioni di dollari e l'intera compagnia per quasi un miliardo. Gli acquirenti, che alcuni ventivano potessero essere giapponesi in realtà sarebbero una cordata a stelle e strisce capitanata dal finanziere Burt Sugarman e dai produttori Peter Guber e Jon Peters. Come ogni buon thrilling della finanza comanda, tuttavia, il passaggio di proprietà attende ancora una conferma ufficiale. E anche se questa arriva, non è detto che la Metro Goldwin Mayer riesca a tirarsi fuori dalle cattive acque in cui naviga da qualche anno.

E i fratelli Cecchi Gori trattano con Berlusconi

ducento film e produce nel insieme a Reteitalia, il settore produttivo del gruppo berlusconiano della Fininvest. Sempre seguendo fiduciosi le dichiarazioni alle agenzie di stampa di Mario Cecchi Gori, nonostante il contratto dell'anno passato (ancora valido) con la Rai nessun vincolo né precedenti accordi in esclusiva legherebbero la casa cinematografica all'ente di Stato Reteitalia, dal canto suo, dichiara che le trattative con i due fratelli sono ben avviate e la manovra gli permetterà di entrare in possesso di una bella scorpacciata di film in anteprima.

Una scoperta sotto Santa Maria Novella a Firenze

La basilica di Santa Maria Novella di Firenze, a quanto si sapeva, prima della ristrutturazione del XIII secolo era una piccola chiesetta. Niente di più errato, secondo le scoperte venute alla luce durante i restauri in corso fino al '92 nella basilica fiorentina. L'ha annunciato il assessore alla cultura del Comune di Firenze, Giorgio Morales con i soprintendenti Antonio Paolucci e Paolo Mazzoni, i quali hanno affermato che l'antica chiesa, contrariamente a quanto creduto finora, aveva proporzioni di tutto riguardo, comprendendo ben tre navate e dimensioni vicine a quella che era la basilica di Santa Reparata. Intanto, nel corso dei lavori di recupero, le volte della cappella Gondi e della cappella Bardi stanno rivelando dipinti duecenteschi.

STEFANO MILIANI

CULTURA e SPETTACOLI

Complotto Pinter

In casa del maggiore commediografo inglese venti intellettuali si son riuniti in segreto

E' nato così il gruppo «20 giugno». Obiettivo combattere la Thatcher, la Madonna degli yuppies

ALFIO BERNABEI

LONDRA È un perfetto scenario per un complotto all'inglese. La casa del commediografo Harold Pinter dà su un parco fitto di alberi e la strada, in curva, tutta in stile vittoriano, forma una specie di semi-arena teatrale che di sera si carica di ombre. Qui sono entrate, alcune settimane fa, venti persone per un appuntamento segreto. L'idea non era quella di uccidere il grande drammaturgo (il «maestro dell'inarticolato», come lo ha definito Salman Rushdie), e la moglie Lady Antonia Fraser, ma di creare le basi per un concertato attacco contro il primo ministro Thatcher. Più precisamente, contro certi recenti sviluppi della filosofia thatcheriana definita «roadmoney», come dire «mucchi di soldi», che minaccia seriamente il clima spirituale, e quindi culturale del paese.

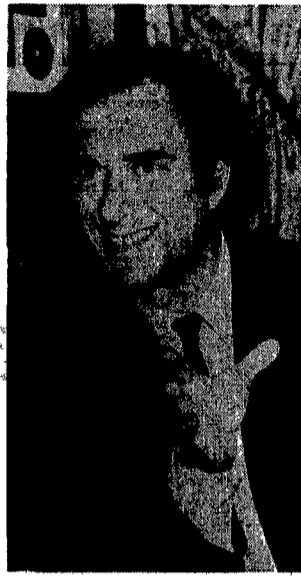
L'immagine contro cui questi venti «cospiratori» hanno deciso di brandire le loro no-lissime penne è pressappoco quella di una Madonna degli yuppies con la sensibilità di un mostro di Lochness, seduta su un mucchio di banconote. Questa immagine sta predicando un credo pericoloso ed è urgente fare qualcosa. La natura quasi surrealistica di questo incontro segreto è sottolineata anche dal fatto che proprio in una stagione in cui gli intellettuali d'altri paesi si



spargono il più possibile per prendere il fresco al mare o ai monti, quelli inglesi, si radunano intorno al caminetto del Pinter per parlare di politica.

Come per tutti i raduni segreti che si rispettano anche in questo caso c'era uno spio nel quale si appiattivano i visi. Qui dentro una stanza c'erano l'autrice Margaret Drabble e suo marito Michael Holroyd, noto autore, gli scrittori Ian McEwan e Salman Rushdie, la scrittrice femminista Germaine Greer («L'ultimo femmine»), il commediografo David Hare, e l'autrice Angela Carter tornata appena poche ore prima, molto appropriatamente, da un festival di film gialli che l'aveva messa fra i giurati. Considerando che c'erano anche le scuse di un certo numero di assenti giustificati, la riunione oltretutto segreta era effettivamente abbastanza formidabile. «È tutto vero», ha poi detto Lady Fraser, «ci siamo incontrati in venti, segretamente, ma non per creare il gruppo di filosofia socialista» come alcuni di loro, «anzi, molti dei presenti non appartengono ad alcun partito. Ma semplicemente per formare un comitato che abbiamo chiamato «20 giugno», data dell'incontro col proposito di studiare una strategia comune contro certi aspetti del thatcherismo».

Dozzine di intellettuali britannici avevano già tonato contro l'impoverimento culturale indistricabile dalla politi-



Il famoso commediografo Harold Pinter a casa sua è nato il complotto anti-Thatcher. Al centro, due bobbies in un parco londinese

di Damasco percorrendo una sera certi angoli di Londra dove la gente dorme in scatole di cartone. Poi ha tirato le somme: «Dove stiamo andando come società? (La società non esiste?» risponde la Thatcher, «esistono solo individui»). Che cosa avremmo fatto noi se ci fossimo trovati nei panni di Arthur Miller durante gli anni di McCarthy?»

Ma ascoltiamo la scrittrice su cosa è stato detto alla riunione del 20 giugno. «Abbiamo parlato della politica di segretezza usata da questo governo e del pericolo per la libertà d'informazione, della Clause 28, (la nuova legge che proibisce di parlare positivamente dell'omosessualità), dei tagli ai servizi sociali e della crescente divisione fra ricchi e poveri. Qualcuno ha voluto criticarci dicendo che in Russia le cose vanno peggio. Non è un argomento valido. Se una persona ha una certa coscienza deve preoccuparsi di chi sta peggio. Si prova un certo disagio davanti alla filosofia che dice «Scusa, sto meglio di te, e adesso arrangiati, devo andare a riparare il mio tetto». Siamo scrittori, produciamo dei libri, ma dobbiamo fare qualcosa in modo da poter dire un giorno ai nostri figli che almeno abbiamo provato».

A far che precisamente? Gli scettici sono molti. «Questi famosi personaggi che si sono

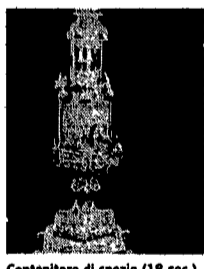
A Ferrara da settembre due mostre di cultura ebraica
Tesori dal ghetto e dalla vita di tutti i giorni

DARIO FORMISANO

Meraviglie del ghetto. Così, paradossalmente, si intitola un dittico di mostre aventi per oggetto l'arte, la vita e la cultura ebraiche, che inaugureranno il 18 settembre a Ferrara (Coipiti dei palazzi dei Diamanti e Paradiso) per restare aperte fino al 31 dicembre.

Dove sia il paradosso lo ha spiegato Annie Sacerdoti, coordinatrice generale del progetto, nel presentarlo alla stampa ieri insieme a Luciano Querzoni presidente della Regione Emilia Romagna. Tullia Zevi, presidentessa della Comunità Israelitica d'Italia e Wobert Zidek, ambasciatore cecoslovacco a Roma. «L'idea di ghetto - ha ricordato - non ha avuto, almeno fino all'emancipazione ottocentesca, né di merito, né di risultato. Eppure sa risultare «meravigliosa», nel senso di provocare stupore, rivelare vestigia importanti all'oscuro».

Le due mostre (organizzate dalla Regione Emilia Romagna, dal Comune di Ferrara, dalla locale Cassa di Rispar-



Contenitore di spezie (18 sec.)

stra dal classico taglio museale, volta di volta con il ministero della Cultura della Cecoslovacchia. Comprende una parte piccolissima ma esemplare (un millesimo) delle collezioni del Museo ebraico di Stato di Praga, città «israelita» fra le più antiche e importanti in Europa (come del resto Ferrara in Italia). Un museo singolare e per certi versi tetto se è vero che i nazisti stessi vollero nel momento in cui cominciarono le deportazioni di massa cominciarono a spogliare le popolazioni ebraiche dei loro beni raccogliendoli al fine di compilare un «Museo della razza esinita». Museo che fu poi completato dagli stessi ebrei praghensi sopravvissuti e dopo dallo Stato cecoslovacco.

Tessuti incisioni arredi argenti tutti di altissima qualità sia dal punto di vista storico che da quello artistico e datati per la maggior parte intorno al XVIII secolo rappresentano il grosso del materiale esposto. La mostra ha riscosso recentemente un buon successo in una edizione americana.

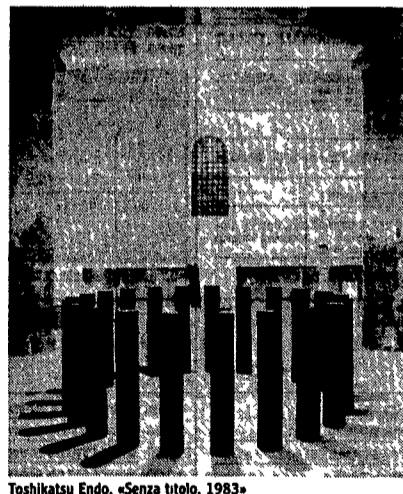
E nelle Corderie l'arte torna «minimal»

Mille linguaggi e tutti indifferentemente usabili: «Aperto 88» si presenta così, senza scelte ed eclettica. Ma l'arte è davvero così?

DEDE AUREGLI

VENEZIA. Se un paio di dizioni fa sembrava che gli anni Ottanta fossero attraversati da un'autogenerazione della pittura che dilagava travolgendo quasi ogni altra espressione con la sua rinnovata vitalità e nell'edizione scorsa già questa certezza cominciava ad essere minata da qualche pulsione minimalista e concettuale. La quinta edizione di «Aperto» la sezione che in seno alla Biennale sta a vetrina delle generazioni più giovani o comunque dei non «affermati» sta quest'anno a dimostrare che il concettuale e il minimale non erano affatto morti, ma solo provvisoriamente «coperti» dal prevalere del gesto del pennello della materia cromatica.

In «Aperto 88» ospitato alle Corderie dell'Arsenale questo colpo di coda degli ultimi anni Ottanta ha ormai la palma del primato, ma è un concettuale (o un minimal) estremamente «sofisticato» filtrato attraverso le molteplici esperienze della pittura gesto e del media, non ultimi quelli elettronici e computerizzati. Quasi scomparsa dunque l'emozione della pittura, rara quella della materia, si assiste al



Toshikatsu Endo, «Senza titolo, 1983»

pre industriale. Lo spazio non interviene nelle opere caso mai contribuisce in qualche situazione ad esaltare a creare dei rimandi. Come avviene per Toshikatsu Endo che espone un circolo di tronchi scuri cavi nella parte superiore e riempiti di acqua a sfioro. Non troppo diversamente lo jugoslavo Duba Sambolac oppone spirito-matena nella metafora della grande installazione «Cielo-terra» mentre poco lontano convivono i lavori di un altro giapponese, Tatsuo

quasi esclusivamente come mezzo grafico, un di più di possibilità estetica, fino ad essere il supporto stesso dell'azione artistica (gli americani Tim Rollins+K.O.S., e Larry Johnson i belgi Droste e Rombouts) o pura protagonista concettuale (nella «Presentazione di collezioni di caratteri» tipografici del francese Colin Tzebaud, nell'arte che promoziona se stessa, si pubblica, quasi pagina di «Artforum», con il lavoro fedissimo dell'inglese Simon Linke o negli orati del voli internazionali - ironici? - del gruppo Information Fiction Publicite).

Una novità tra le partecipazioni ad «Aperto» è sicuramente la presenza dei sovietici Bulatov Kabakov e Kopytanski nei quali e all'opera una «moribonda smobilizzazione ideologica» come afferma Achille Bonito Oliva che, su di essa sta lavorando da tempo. Gli italiani, quasi tutti giovani, sono comunque in gran parte già affermati sulla scena delle mostre e del mercato come avviene per i fiorentini Carlo Quarta Daniela De Lorenzo e Antonio Catellani. La loro scultura è tesa alla riduzione, all'azzeramento minimalistico ma privo di intransigenza geometriche le opere sono sgementi aperti, figure possibili appoggiate in terra o al muro appiattite al massimo sulla bidimensionalità.

Riduzione concettuale e analitica per Alfredo Pirri che qui usa anche il linguaggio della parola mentre Felice Levini si presenta in versione inedita, lui pittore di immagini quasi «tagliate», con una installazione carica di simbologie. Sul versante della «scultura», che quest'anno in tutta la Biennale, nel padiglione Italia come in quelli stranieri nonchè tra i viali dei Giardini, è sicuramente la protagonista vera, troviamo anche Rocco Natale, invece ancora profondamente coinvolto con la materia naturale e il piacere che ne trae a lavorare. Pittura per Gianni Andreubal, già nota alla critica e per l'interessante Mariano Rosano che dichiara semplicemente, compendiando il suo pensiero, «Fare chiaro è il mio mestiere». Mentre Piero Pizzi Cannella, qui peraltro non al meglio del suo lavoro, è ormai un affermato esponente della Nuova Scuola Romana.

Il panorama offerto da «Aperto 88» è dunque proprio aperto a tutto e al contrario di tutto, ma questo a mio avviso non significa che «se l'arte oggi prodotta riesce persino a visualizzare il possibile bisogno di un futuro, allora si è liberata non solo dalla prigione del presente e del mercato del suo importante passato, ma ha in tal modo riconosciuto (anche se solo tacitamente) che si potrebbe considerare il momento attuale uno dei punti di partenza più propizi che l'arte abbia mai vissuti», come scrive Dan Cameron, ottimista come tutti i suoi connazionali. Mi sembra piuttosto che la comprensione istantanea di tutte le possibilità, di tutti i linguaggi tutti indifferentemente utilizzabili, se nel tempo breve può dare l'agio della libertà individuale, alla lunga rischia il disorientamento del singolo e un eclettismo di maniera.